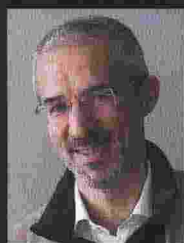


LA CITTA



di Massimo Morasso

Al Museo del Mare,
una riflessione pubblica sul
rapporto fra le donne e le
discipline scientifiche,
tecnologiche e matematiche.

DONNE e scienza

Rita Levi-Montalcini e Margherita Hack su tutte. E poi, ancora, almeno Samantha Cristoforetti, Elena Cattaneo e Fabiola Gianotti. Sono le scienziate che vengono per prime in mente quando si pensa alle donne italiane che hanno fatto la differenza in ambito scientifico grazie al loro impegno, al loro lavoro e alle loro scoperte. Nei giorni scorsi, è salito agli onori della cronaca internazionale il "dream team" quasi interamente rosa dell'Ospedale Spallanzani di Roma, che è riuscito a isolare l'agente infettivo del nuovo coronavirus di Wuhan. Si tratta, evidentemente, di personalità e casi eccezionali, esemplari di un valore riconosciuto e indiscutibile, che proprio per la loro eccezionalità non devono far dimenticare, tuttavia, di come la strada verso una piena parità di genere (anche) nelle scienze sia ancora lunga.

Martedì 11 febbraio, è ricorsa in tutto il mondo la quinta "Giornata Internazionale delle donne e delle ragazze nella Scienza", istituita a partire dal 2015 dall'assemblea generale delle Nazioni Unite, con il patrocinio dell'Unesco e di UN-Women, e l'obiettivo di ridurre il gender gap che esiste anche nel mondo della ricerca. Il problema è noto: si iscrivono meno ragazze che ragazzi alle facoltà scientifiche, e sono soprattutto le studentesse a fermarsi dopo la laurea triennale, rinunciando alla magistrale. Le giovani che portano a compimento il loro iter formativo, una volta entrate nel mondo della ricerca hanno difficoltà a fare carriera in ambito accademico. Con piccole oscillazioni, le posizioni apicali occupate da studiose femmine si attestano a tutt'oggi intorno al 20%. E questo, va da sé, si traduce anche in un gender pay gap, una differenza di reddito in base al genere, che resiste anche nel mondo per tanti altri aspetti all'avanguardia della ricerca.

Per l'occasione, anche in Italia si sono organizzati numerosi eventi degni d'interesse: in molte università e istituti di ricerca si è ricordato, dati alla mano, come fisica, matematica, astronomia eccetera non siano affatto cose da maschi. Particolarmente attivo, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), che nei Laboratori Nazionali di Legnaro (PD) ha realizzato un seminario dedicato a Marguerite Perey (la scienziata che alla fine degli anni '30 scoprì il francio, un elemento chimico all'epoca ancora sconosciuto) e all'Università di Cagliari ha fatto partire una Masterclass di astronomia e fisica destinata a 50 ragazze. Qui da noi a Genova, presso il Museo Civico di Storia Naturale, si è dato corso a una riflessione pubblica sul rapporto fra le donne e le discipline scientifiche, tecnologiche e matematiche. Nella piccola "arena" posta in fondo al suggestivo anfiteatro in legno del Museo, si sono alternate giornaliste, editrici e ricercatrici che hanno condiviso con il pubblico delle brevi testimonianze in merito alla propria esperienza formativa e lavorativa, intervallate dalla narrazione sulla vita di famosissime scienziate di tutto il mondo. Il momento più coinvolgente del pomeriggio si è avuto con il collegamento in diretta Skype di Paola Rivaro (del Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale dell'Università di Genova), oceanografa chimica in missione a bordo della N/R "Laura Bassi" nel Mare di Ross, in Antartide.

Lungi dal limitarsi a essere una ricorrenza celebrativa delle "fuoriclasse" della ricerca e dello sviluppo scientifico, la giornata mondiale istituita dalle Nazioni Unite rientra a pieno titolo nei diciassette obiettivi previsti dalle Nazioni Unite nel programma dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile. In questo importantissimo programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto



Rita Levi Montalcini

Samantha Cristoforetti

Margherita Hack

nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU un obiettivo/traguardo fondamentale è proprio la parità di genere. Le Nazioni Unite sono infatti ben consapevoli che per trasformare e migliorare il mondo è necessaria una solida formazione scientifica, e quest'ultima deve essere accessibile agli uomini e alle donne in egual misura. Deve essere, sì, ma a tutt'oggi ancora non è. Se è ben vero, ed è ovviamente condivisibile, quanto ha detto e ribadito in più circostanze la Levi-Montalcini ("Geneticamente uomo e donna sono identici. Non lo sono dal punto di vista epigenetico, di formazione cioè, perché lo sviluppo della donna è stato volontariamente bloccato"), è altrettanto vero, purtroppo, che sconfiggere i pregiudizi, superare gli stereotipi e favorire un reale progresso dell'umanità non è per niente una cosa facile. In tutti gli ambiti del fare e del saper-fare, e, in essi, anche in un settore culturalmente cruciale come quello scientifico, dove per avviarcì verso un'effettiva parità di genere occorre continuare ad attivare iniziative e individuare strategie politiche capaci di promuovere e potenziare il binomio donne e STEM - l'acronimo di Sciences, Technology, Engineering and Mathematics. In Italia, palese è l'evidenza del fatto che poche donne arrivano ai vertici degli istituti di ricerca, e che la piramide della scienza è costituita da un vertice maschile che tende a non lasciar spazio all'ingegno femminile. Secondo i dati di un'indagine presentata poche settimane fa allo Startup Italia Open Summit (su dati di AlmaLaurea, Eurostat e della rivista scientifica The Lancet), nel 2018 in Italia si sono laureate in discipline scientifiche e tecnologiche 28.304 ragazze contro 43.825 ragazzi. A 5 anni dalla laurea hanno trovato un lavoro il 92,5% degli uomini contro l'85% delle donne. Ma il divario più grande è nelle

retribuzioni: nello stesso periodo post laurea, i laureati maschi, infatti, dichiarano di guadagnare in media 1699 euro al mese, contro i 1375 euro delle donne, quasi 300 euro in meno.

In prospettiva globale, a confermare una disparità ormai tanto intollerabile per quanto antistorica è anche l'edizione del 2018 del rapporto "Women in Science" curato dall'UIS (UNESCO Institute for Statistics): solo il 28,8% dei ricercatori in questi ambiti è rappresentato da donne; solo il 3% dei premi Nobel in fisica, chimica, fisiologia o medicina è stato assegnato a donne; la Medaglia Fields, uno dei premi più prestigiosi in ambito matematico, soltanto una volta è stata assegnata a una donna: nel 2014 all'iraniana Maryam Mirzakhani. Secondo Gina Rippon, la neuroscienziata britannica che da tempo si batte contro i pregiudizi sulla presunta inferiorità femminile in campo scientifico, di questo passo la parità si raggiungerà alla metà del XXII secolo.

Detto della situazione non certo entusiasmante, va detto anche che a livello internazionale qualcosa sta cambiando. Un esempio particolarmente lungimirante, e promettente: nel contesto delle celebrazioni del suo centenario, l'Unione Astronomica Internazionale ha incluso tra i suoi progetti lo Women and Girls in Astronomy Day, con il chiaro intento di incoraggiare le ragazze di tutto il mondo a considerare di intraprendere una carriera in ambito astronomico. Una linea-guida che speriamo possa fungere da spunto per qualche iniziativa non troppo estemporanea anche da noi, dove sarebbe bello interagissero a tanto nobile fine l'Università, gli enti di ricerca, i media, e, perché no, le più importanti kermesse di divulgazione della scienza che animano il nostro panorama culturale. ●